August / Agosto 2023

The Craco Society

DISCOVER. SHARE. PRESERVE. | SCOPRIRE. CONDIVIDERE. CONSERVARE.

Vita Crachese a New York tra il 1911 ed il 1920

"Durante questo decennio, i crachesi americani si concentrarono su come andare avanti nella propria vita."

Questo decennio è stato contrassegnato dalle riforme promulgate in seguito ai tumulti ed ai problemi sociali degli Stati Uniti di quell'epoca. I sindacati dei lavoratori cominciarono a raccogliere un numero sempre maggiore di assensi, ciò dovuto alle pessime condizioni impiegatizie in cui i dipendenti erano costretti a svolgere i propri incarichi. In seguito allo sfruttamento minorile nelle fabbriche, nelle miniere e nei frantoi, la cui gravità fu sottolineata dal succedersi di disastri industriali come quello della Triangle Shirtwaist Factory a New York City, venne approvata per la prima volta la legge sul salario minimo. Le donne, lottando per i propri diritti di eguaglianza, organizzarono il primo corteo nel 1910 per ricevere il diritto di voto, il quale fu a loro concesso nel 1919 in seguito all'approvazione del 19esimo emendamento della costituzione. Il decennio terminò con due eventi di grande entità che impattarono il resto del secolo, quindi la prima guerra mondiale ed il propagarsi dell'influenza spagnola.

Proprio mentre l'America era diventata il paese maggiormente industrializzato nel mondo, comportando quindi una prosperità a livello nazionale sempre maggiore e profondi cambiamenti sociali, gli immigrati italiani rappresentavano ancora una minoranza degna di poco rispetto, spesso discriminata sia sul lavoro che sui diritti abitativi. Gli italiani del meridione venivano spesso considerati da molti in quel periodo come una "razza" minore: ciò a causa dei tanti stereotipi emersi, i quali a loro volta sorgevano dall'immagine degli italiani come persone povere, sempre bisognose di unirsi in gruppi di connazionali, portatori di malattie e con una presunta tendenza di voler partipare ad operazioni ed attività criminali.

La prima guerra mondiale diventò un "punto focale" per gli immigrati americani. L'alleanza dell'Italia con gli Stati Uniti e la partecipazione dei suoi immigrati all'interno dell'esercito americano aumentarono il livello di accettazione all'interno della società degli immigrati stessi. La guerra facilitò anche il rafforzarsi di sentimenti nazionalisti tra gli italiani in America, velocizzando la loro assimilazione.

continua a pagina 2

Antonio Camberlengo - *il boxista italiano "italian Joe Gans" partecipò a diverse competizioni, lottando nell'arena del Boxing Hall of Fame anche con atleti come Ted "Kid" Lewis e Jack Delaney. Lui si interfacciava per lo più con avversari della categoria "pesi leggeri" e pesi "medioleggeri". Noto per la sua grande forma fisica, Antonio partecipò a ben 204 incontri fino al termine della sua carriera nel 1931.*

Vita Crachese a New York tra il 1911 ed il 1920

continua da pagina 1

Durante questo decennio, i crachesi americani si concentrarono su come andare avanti nella propria vita. Ci furono quindi molti matrimoni finalizzati all'espansione dei nuclei famigliari: molti cominciarono a lavorare sodo per cercare di garantire alle proprie famiglie nuove opportunità e per superare il livello di manovalanza che fino a quel punto gli aveva caratterizzati.

Nel 1910, John A. Sarubbi, nato a Craco nel 1887 ed arrivato a 12 anni in America, diede vita ad una compagnia appaltatrice, la quale avrebbe poi assunto le dimensioni di una larga azienda famigliare.

"La prima guerra mondiale aveva colpito i crachesi in entrambi i continenti."

L'11 Gennaio 1911 Antonio Camberlengo iniziò la propria carriera come professionista sportivo nel ramo della box, ottenendo il soprannome di "Italian Joe Gans." Altri assunsero il modo di vivere americano, pur sempre mantenendo la propria identità culturale italiana.

Il 2 Aprile 1913 Leonardo Rubertone, Vitantonio Mastronardi, Nicola Grieco, Leonardo Loporchio, Antonio Lorubbio, Domenico Ferrante, Donato Viggiano ed altri 53 italiani fondarono la sede "Dante Lodge" numero 936 dei "Sons of Italy" (Il gruppo dei figli dell'Italia, in italiano) a Manhattan.

La Società di San Vincenzo Martire di Craco continuò a fiorire grazie all'espandersi del numero delle famiglie. Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, una commissione reale italiana visitò New York City. Il 24 giugno di quell'anno la società, capitanata dal suo allora presidente Giuseppe Rinaldi, organizzò una parata al fine di onorarne i dignitari. Giuseppe Rinaldi era la stessa persona che aveva firmato la costituzione societaria nel 1899; aveva infatti abbandonato il proprio mestiere di barbiere per diventare proprietario di una ceffetteria su Worth Street.

In America ci avevano particolarmente guadagnato grazie alle continue richieste di materie primarie da parte delle belligeranti nazioni europee. Il "Waste reclamation service", un servizio iniziato dal governo statunitense per aumentare la quantità di materiale disponibile ottenibile dai rifiuti riciclati, fu di grande beneficio soprattutto per quei crachesi che lavoravano all'interno del mercato della carta da macero. Nel 1917 furono diversi i liberi professionisti che stabilirono una propria compagnia all'interno del business della carta e del suo riciclaggio. Questi imprenditori non garantivano solo uno stipendio fisso ed un impiego ai propri membri famigliari, ma anche ad altri loro colleghi paesani. Diversi tra questi fondatori avevano cognomi famigliari come Benedetto, Camperlengo, Cantasano, Colabella, Donadio, Episcopia, Francavilla, Grieco, Mastronardi, Mormando, Ragone, Tocci e Viverito.

Nello stesso tempo, l'espansione del conflitto bellico comportò il susseguirsi di grandi perdite da entrambi lati. Ad aggravare la situazione al termine della guerra, il dilagarsi di quella piaga che era l'influenza spagnola causò un grande scompiglio tra le unità residenziali all'interno delle quali vivevano gli immigrati di New York City. ■

I Crachesi durante la Prima Guerra Mondiale

Allo scoppio della prima guerra mondiale l'America decise di mantenere una posizione di neutralità; nonostante questa presa di posizione, molti tra gli immigrati erano combattuti dall'idea di lealtà verso il loro paese originario, ed alcuni tra loro sentirono l'esigenza di tornare indietro. Quanto l'Italia entrò il conflitto bellico nel 1915, ben 90.000 italiani tornarono a casa per arruolarsi nell'esercito italiano.

Tuttavia, il servizio militare rappresentava l'ultimo auspicio per molti immigrati. Prima di entrare a loro volta nella guerra e a differenza degli altri stati europei, gli Stati Uniti non avevano richiamato alle armi i propri cittadini. Proprio per scampare il forzato servizio militare, molti europei abbandonarono i loro territori natali per immigrare negli Stati Uniti.

Nel 1917 anche gli Stati Uniti entrarono comunque in guerra. Il governo inizialmente chiese ai propri immigrati, molti dei quali non si erano ancora integrati nel nuovo paese, di partecipare al conflitto su base volontaria: la proposta si tramutò poi in obbligo di presenza quando il numero stesso di iscritti si rivelò non essere sufficiente alle necessitudini.

Noi conosciamo la storia di quattro uomini connessi a Craco che servirono all'interno dell'esercito americano. Vivevano tutti nel quartiere di Little Italy, Manhattan, e non c'era dubbio che si conoscessero a loro volta. Ognuno di loro si arruolò, servendo nella 77 divisione, la quale fu rinominata con il nome di "Metropolitan Division", divisione metropolitana, proprio perchè era composta da membri per lo più residenti a New York City.

Tutti parteciparono durante l'offensiva della Mosa-Argonne, la quarta battaglia più grande della prima guerra mondiale all'interno della quale gli Stati Uniti misero in campo ben 1.2 milioni di soldati, 22 divisioni di fanteria, 840 unità aeree, 324 carri corazzati e 2.400 mitragliatrici e pezzi d'artiglieria, che si dice spararono oltre 4 milioni di bossoli nell'azione. Tutto ciò accadde appena prima del termine della guerra, l'11 novembre 1918.

continua a pagina 3

I Crachesi durante la Prima Guerra Mondiale *continua da pagina 2*

Peter P. Benedetto

Nicola Francavilla

A Camp Upton, NY 1917

Peter P. Benedetto nacque il 5 settembre 1895 a Craco, figlio di Domenico e Maria Teresa Paduano. Dopo essere immigrato nel 1899 e dopo aver terminato gli studi scolastici, si unì al padre nel settore della raccolta e riciclaggio della carta, ottenendo la cittadinanza americana. Quando fu chiamato alle armi e prima di partire per la base di Camp Upton nel 1917, dove poi fu promosso come Sergente, lavorava come responsabile del business famigliare.

L'estratto del resoconto scritto dai membri della sua compagnia ci parla del suo coraggio durante la sua ultima battaglia;

"*Durante il 7 settembre 1918, questo soldato spinse la sua sezione attraverso l'altopiano di Vauxcère, in Francia, dove il nemico aveva creato una pesante barriera umana e dal quale era completamente visibile. Dopo che i suoi uomini si dispersero, lui rimase sotto il fuoco delle granate senza il minimo pensiero di salvaguardia della propria sicurezza: fu quindi in grado di riprendere i propri uomini e di rimetterli in posizione. Questo soldato era conosciuto tra i suoi commilitoni per il suo straordinario coraggio, la sua allegria, le sue abilità di leader e la sua devozione al dovere".*

Lui è ora sepolto in Francia presso il cimitero americano di Aisne-Marne a Belleau, in Francia. Nel 1930 il governo americano organizzò un pellegrinaggio per le madri dei defunti della prima guerra mondiale, offrendo loro la possibilità di essere mandate in Europa per visitare il luogo di riposo finale dei loro figli. Anche la signora Teresa Benedetto, madre di Peter P. Benedetto, partecipò al viaggio per visitare la tomba del figlio.

Nicola Francavilla vide la luce per la prima volta a Craco, nato durante la giornata del 15 maggio 1894 da Carlo e Lucia Viggiano. Arrivò a New York con la sua famiglia nel 1905 e dopo aver completato gli studi scolastici si unì a sua volta nel commercio del riciclaggio della carta, fino al giorno del suo arruolamento nel 1917: ancora cittadino italiano, aveva già inviato i documenti ufficiali per diventare statunitense.

Nell'ottobre 1917 si trasferì a Camp Upton per l'addestramento, dove ottenne il titolo di caporale. Una volta sbarcato in Francia, la sua unità fu spostata nella foresta delle Argonne. Durante il 28 settembre 1918 gli fu ordinato di avanzare attraverso la fitta vegetazione di quella selva, all'interno della quale si scontrarono con il fuoco selvaggio di una mitragliatrice nemica. Fu proprio in quell'attimo che il caporale Nicola Francavilla venne a mancare, colpito da quel crudele destino. Il suo corpo non fu piu' ritrovato, ed il suo sacrificio è tutt'ora ricordato su una lapide memoriale per i militari dispersi, posizionata all'interno del cimitero americano di Meuse-Argonne presso Romagne, in Francia.

Frank Muzio

Francesco Muzio nacque a Manhattan il 28 febbraio del 1891 da Nicola e Maria Caterina Santalucia. In seguito alla morte del padre, Frank lasciò la scuola alla giovane età di 12 anni e cominciò a lavorare come apprendista fabbro. Come altri in quell'epoca, anche lui entrò in contatto con Madre Cabrini, proprio mentre lei era stata assegnata alla chiesa di St. Joachim, diventando suo conoscente. Furono proprio le dote acquisite come fabbro che lo aiutarono durante il suo arruolamento nel 1918. Gli fu data la posizione di "Wagoner", carrettiere, ruolo per il quale Frank era responsabile dei cavalli e del loro equipaggiamento, di vitale importanza per gli eserciti pre-motorizzati di quel periodo.

continuua,a pagina 4

I Crachesi durante la Prima Guerra Mondiale *continua da pagina 3*

Frank Muzio

Francia 1918

Entrò a far parte dell'esercito il 25 gennaio 1918, e dopo essere tornato dalla Francia una volta terminata la guerra decise di aprire una caffetteria nel centro della città, a Manhattan. Morì nel 1958 ma la storia della sua vita fu documentata in un libro intitolato "*Buddy Remembers Then and Now*" (letteralmente, "i ricordi di Buddy di adesso e di un tempo"), scritto da suo figlio Joseph Muzio. Frank non poteva sapere che suo nipote, David O. Russell, sarebbe diventato un importante regista cinematografico, vincitore di un Academy Award.

Antonio Spera

Antonio Spera nacque a Craco il 25 luglio del 1888 da Giovanni ed Isabella Forgione. Arrivò negli Stati Uniti nel 1902 all'età di 14 anni, dove visse e lavorò in compagnia del fratello Donato, lavorando come barbiere. Antonio si registrò nella liste dell'esercito durante la giornata del 5 giugno 1917, spontandosi a Camp Upton come molti altri. Anche lui aveva richiesto di diventare cittadino statunitense, nonostante la sua cittadinanza fosse ancora italiana. Subito dopo il suo arrivo al campo d'addestramento fu inserito come soldato semplice all'interno della 308ma fanteria, compagnia B, la quale avrebbe poi ottenuto la fama di "battaglione disperso".

Il 2 ottobre 1918 la sua unità fu inviata presso l'oscura foresta delle Argonne, all'interno della quale la linea telegrafica si interruppe comportando un isolamento dell'intera unità per ben 6 giorni. Dei 554 membri della sua divisione che entrarono in battaglia, solo 194 uomini riuscirono ad uscirne ancora in vita, accolti poi dalle truppe alleate. Sempre sotto costante attacco, Antonio riuscì a distinguersi per il suo coraggio e la sua abilità di stare al passo dei suoi compagni sulla linea di battaglia: correndo da un punto all'altro del fronte, cercava di informare i suoi circa imminenti attacchi gas nemici, nonostante lui stesso combattesse senza maschera.

L'eroismo di Antonio gli fece guadagnare un certificato nel quale viene citato il merito del suo servizio, una versione precedente del "cuore di porpora". Nel 1921 sposò Camilla Camperlengo a New York, dalla quale ebbe tre figlie. Sfortunatamente, il danno ai polmoni causati dai fumogeni e dai gas dei soldati tedeschi in guerra fu tale da causarne il prematuro decesso nel 1939.

Altre perdite

I nominativi di altre vittime tra gli immigrati italo-americani durante la prima guerra mondiale e provenienti da Little Italy a New York City sono ricordati sulla placca memoriale della chiesa della Transfigurazione, a Mott Street 29, Manhattan. I nomi di Peter Benedetto e Nicola Francavilla sono presenti, insieme a quelli di altri 18 uomini.

Craco

Nello stesso momento Craco doveva fare i conti con il bilancio della guerra appena terminata. *Note Storiche sul Comune di Craco*, la storia della città, ci racconta delle condizioni del paese:

"In Basilicata i primi mesi del 1915 trascorsero ai margini del grande dissidio tra interventisti e neutralisti . . . In Craco giunse l'eco dell'avversione alla guerra . . . Anche dalla Basilicata si partì per il fronte . . . Essi ebbero, in cambio di promesse di riforme, più di tremila morti e un altissimo numero di mutilati e di feriti. In tutti i centri lucani c'è il Monumento ai Caduti (costruito sotto il Fascismo). Tutti i centri ebbero i loro morti : da 15 morti nei piccoli comuni ai 200-250 morti nei centri popolosi . . . Craco ne ebbe 18 . . . Nella guerra 1915-18 morirono i seguenti Crachesi : sold. Nicola Marsico, sold. Rocco Mastronardi, caporal magg. Placido Montemurro, sold. Giuseppe Mormando, sold. Paolo Ragone, sold. Andrea Sanecchia, caporale Francesco Spera, sold. Vincenzo Torraco, sold. Pietro Vaccaro, serg. Pietro Benedetto, sold. Francesco Costantino, sold. Antonio d'Ambrosio, sold. Giovanni DeGiorgio, sold. Leonardo Francavilla, sold. Nicola Francavilla, sold. Vincenzo Grieco, ten. Medico Leonardo Grossi e il sold. Francesco Libonati.

continua a pagina 7

How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org

VISIT: www.thecracosociety.org

© 2023 The Craco Society (Inc.) All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

Una visita a Craco

Da Andrew Colabella

Domenico Colabella, il mio bisnonno, scrisse nella sua autobiografia che "… lasciai Craco … per Napoli. Viaggiai da solo su una nave che navigava a bassa velocità … furono necessari ben 29 giorni prima che potessimo raggiungere New York". Questo è stato il viaggio grazie al quale Domenico arrivò in America da immigrato. Il fatto che io, suo pronipote, mi sia recato a Craco passando per Napoli per vedere la città dove è nato e la terra di provenienza della famiglia Colabella sembra la naturale continuazione di una storia di natura quasi poetica.

Ci siamo avventurati con la nostra auto all'interno dei confini della Basilicata. Ricordo l'orizzonte aprirsi davanti a noi, contrastato dalle sagome delle colline ondulate e delle montagne rocciose. Il territorio ci è apparso subito simile ad una larga tela di color smeraldo. I villaggi pittoreschi, descrivibili come parte di un romanzo fantasy, ci sono sembrati come un tutt'uno con la cima delle catene montuose isolate su cui si trovano. Sussurri di antiche civiltà rappresentano una dimostrazione del passare dei secoli. Dopo aver guidato a lungo in salita attraverso le colline ormai adibite alla lavorazione agricola, abbiamo svoltato con la macchina. È stato proprio in questo momento che, all'improvviso in lontananza, abbiamo visto Craco. Il profilo del paese e soprattutto della torre normanna rendono la sua presenza ancora più imponente. Mentre ci avvicinavamo, la sua sagoma grandiosa e drammatica allo stesso tempo ha coperto cielo; è un panorama che toglie il fiato.

Una volta arrivati al museo del paese, siamo stati accolti da Alfredo Colabella e dalla sua famiglia. Suo nonno Alfredo era il fratello minore del mio bisnonno. Ci è parso quindi come se i due rami della famiglia Colabella, separati dal tempo e dalla distanza, si fossero finalmente riuniti. Abbiamo comunicato con la gente di Craco con la nostra conoscenza basica della lingua italiana. È stato però subito chiaro come il dialetto parlato dai Crachesi fosse molto diverso; i suoni e le parole che siamo riusciti a captare ci hanno ricordato la cultura e la storia del tutto unica del paese e della regione.

La visita in paese ci ha resi ancora più consapevoli della sua storia sia inquietante che incredibile. Abbiamo trovato che gli edifici ancora in piedi stessero godendo di una bellezza fatiscente. Mentre abbiamo camminato attraverso i vicoli di ciottoli, abbiamo riflettuto su che cosa volesse dire risiedere lì tutti i giorni e sui tanti avvenimenti che in passato dovevano aver caratterizzato la vita in città.

Alfredo ci ha fatto notare le case diroccate dei membri della nostra famiglia e ci ha dato informazioni su come dovessero apparire in passato. Mi sono trovato ad un certo punto davanti ad un pezzo di terra dove, sempre in passato, si trovava la casa d'infanzia del mio bisnonno, di due piani. Lui viveva con la sua famiglia sui piani superiori. Il piano terra fungeva da stalla per gli animali.

continua a pagina 6

Sulla strada per Craco - *Andrea Colabella ha guidato attraverso la Basilicata da Napoli per raggiungere Craco, la città natale della famiglia Colabella.*

Il ritrovo dei Colabella - *Andrew Colabella (dalla sinistra alla destra) ha incontrato i suoi parenti Alfredo Colabella, Gianluca Magnante, Giuseppina Colabella, Giulia Lavaia ed Antonio Rinaldi.*

La casa dei Colabella — Durante la visita di Craco Vecchio, Andrew ho scoperto il luogo in cui vivevano i suoi antenati.

Una visita a Craco *continua da pagina 5*

La Torre Normanna ci ha fatto meditare sui conflitti dei secoli scorsi, mentre la Chiesa Madre ci ha ricordato la tradizione religiosa sulla quale si fonda la cultura Crachese. Queste due costruzioni rappresentano importanti punti di riferimento a Craco e ne caratterizzano la storia profonda. Dalla Chiesa Madre abbiamo potuto godere di una vista piacevole dell'entroterra circostante a Craco.

Durante la serata, ci siamo ritrovati a casa di Alfredo Colabella a Craco Peschiera per un'abbondante cena. In quell'ambito, abbiamo condiviso le nostre storie e siamo venuti a conoscenza delle differenze tra la vita dei Crachesi a Craco e la nostra vita come discendenti dei Crachesi residenti all'estero. La cena, durante la quale abbiamo avuto l'onore di apprezzare pietanze succulente, pasticcini e, naturalmente, anche l'Amaro Lucano, ha rappresentato un momento culmine ed incredibile del viaggio. Questo è stato un vero e proprio pellegrinaggio importante per noi che abbiamo Craco nel sangue. È qualcosa che non dimenticherò mai.

Incontro a sorpresa *- Mentre si trovava a Craco Vecchio, Andrea ha incontrato un abitante che si godeva la vegetazione collinare.*

Un ritrovo ricco di gioia *- Andrew ha condiviso diverse storie e ha acquisito maggiori informazioni sulle differenze tra la vita dei Crachesi a Craco e la vita dei discendenti Crachesi residenti all'estero. In alto da sinistra a destra si possono osservare: Alfredo Colabella, Giulia Lavaia e Joe Piccirillo. In seconda fila: Franco Lavaia, Maria Lavaia (nascosta), Pasqualina LoFranco ed Antonio Rinaldi. In prima fila: Nicola Lavaia ed Andrew Colabella.*

L'esperienza di viaggio di Andrew Colabella a Craco ci tocca tutti. La decisione coraggiosa dei nostri antenati di lasciare il proprio paese e la loro vita di duro lavoro hanno permesso a noi e alle generazioni che ci hanno preceduto dall'inizio del 1900 di ottenere tutti i benefici di cui godiamo.

Andrew ci ha anche spiegato come Diane Colabella-Lass, sua zia e proprietaria del ristorante "La Piazza Cafe" presso Palm Coast, in Florida, è così orgogliosa dei suoi antenati che ha incorniciato la foto di Craco e ha appeso nel suo ristorante l'articolo pubblicato nella Newsletter della Craco Society che include la descrizione dell'immigrazione di Domenico Colabella.

Il sito web del ristorante La Piazza Café, presso l'European Village di Palm Coast, riporta che "inizierete un viaggio nel cuore dell'Italia. Con i proprietari educati secondo la tradizione alimentare italiana e a cui è stato insegnato a cucinare dalle loro nonne, preparatevi ad una nuova esperienza culinaria. Al ristorante La Piazza troverete una combinazione di cucina del vecchio e del nuovo mondo. Il vecchio mondo è quello dei proprietari, del loro amore per la famiglia e le tradizioni. Il nuovo mondo invece è quello dello chef Josh, laureato presso la Culinary Institute of America e cuoco newyorkese di lunga data. … Diane Colabella-Lass, Larry Lass Senior e Larry Lass Junior erano proprietari di ristoranti nel New Jersey e si sono trasferiti nella contea di Flagler sette anni fa poiché desideravano creare un ambiente ancora più accogliente; è qui che è nato il ristorante La Piazza Café. I proprietari sono arrivati al punto di chiamare il loro cugino dall'Italia per facilitare il lancio di La Piazza. … La maggior parte delle erbe aromatiche usate nel ristorante, tra cui basilico, prezzemolo, rosmarino e origano, sono coltivate durante i mesi estivi e primaverili, pronte ad essere usate con salse proprie ordinabili su ordinazione. … L'eccezionale selezione di menu di La Piazza Café si abbina con i vini migliori." ■

La Piazza Café *è un premiato ristorante che si trova a Palm Coast, in Florida. Offre ottime pietanze e la stessa ospitalità delle generazioni passate e dei nostri antenati Crachesi.*

I Crachesi durante la Prima Guerra Mondiale *continua da pagina 4*

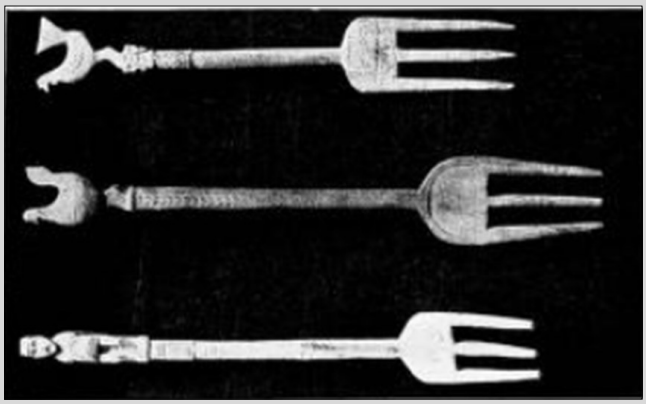
L'economia di guerra impose tagli. Le partenze di tanti giovani fecero abbandonare le campagne e le donne rimaste in paese raccolsero il grano . . . Nei primi mesi del 1919 rientrarono i soldati feriti, qualche mutilato. I morti non avrebbero più rivisto la loro terra natìa. Alcuni reduci non trovarono i loro cari. Alle varie malattie si aggiunse la spagnola. L'epidemia, che causò tante vittime nel 1918-19, era arrivata anche in Craco. ■

Il Parco memoriale della prima guerra mondiale di Craco Vecchio raffigurato in una cartolina. Con l'abbandono del paese a causa della frana l'obelisco è stato trasferito a Craco Peschiera dove si trova tutt'ora.

Basilicata Focus: Gli abiti tradizionali

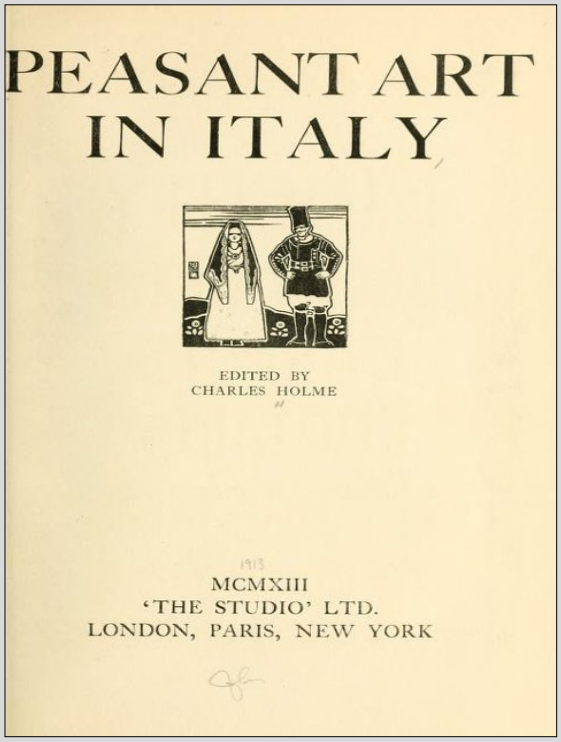
Nel 1913 un'azienda di origini britanniche pubblicò un libro di ben 264 pagine in cui si trovano varie descrizioni delle arti e mestieri tradizionali italiani. Questo libro, di nome "Peasant Art in Italy", discute anche l'abbigliamento tipico, pizzi, macramè, ricami, tessuti, tappeti, gioielli, sculture in legno e ceramiche di tante regioni italiane. La descrizione delle opere d'arte e della cultura è integrata da fotografie a colori e monocromatiche.

Sono inclusi diversi abiti tradizionali lucani, mostrati nella pagina seguente, di cui però non si conosce il paese di provenienza. L'unico altro tipo di artigianato tipico del territorio lucano nel volume sono le forchette intagliate, mostrate a destra. *continua a pagina 8*



Basilicata Focus: Gli abiti tradizionali

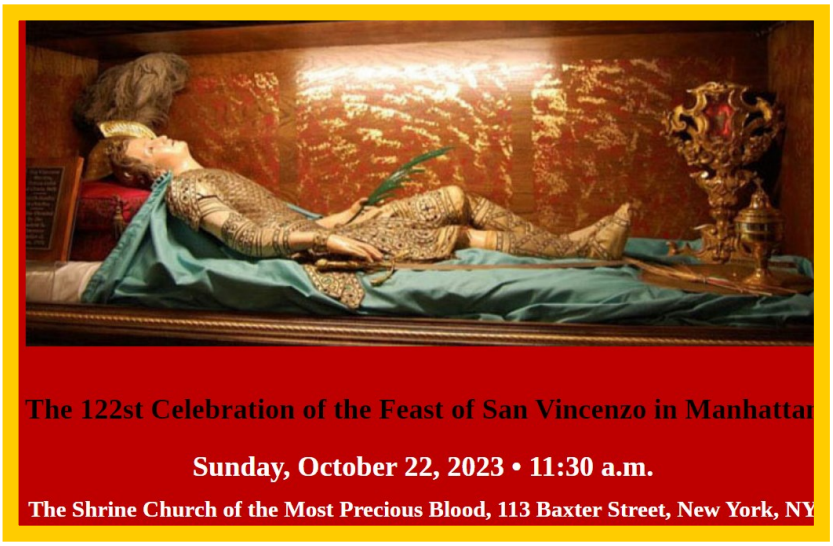
continua da pagina 7



PEASANT ART IN ITALY

EDITED BY
CHARLES HOLME

MCMXIII
'THE STUDIO' LTD.
LONDON, PARIS, NEW YORK



Segnatevi questa data sul calendario!
122esima celebrazione della festa in onore di San Vincenzo
22 ottobre, 2023